

Michele Prandi

Direttore del Dipartimento di Lingue e Culture Moderne,
Università degli Studi di Genova

Chi insegna una lingua ‘minore’ o ‘meno usata’, per usare la dizione politicamente corretta, parlata in un paese con il quale i contatti sono meno immediati e frequenti, ha un compito più delicato e meno ovvio di chi insegna la lingua di un grande paese dell’Europa Occidentale. Oltre a insegnare la lingua, la letteratura e la cultura, il docente si impegna implicitamente ad avvicinare i suoi studenti, i suoi colleghi e tutta la comunità universitaria e cittadina a un ambiente poco noto – deve essere, in un certo senso, la sua voce e la voce dei suoi protagonisti migliori.

La tradizione dell’insegnamento della lingua e della cultura polacca a Genova, d’altra parte, è proprio questa, ed è ancora vivo il rimpianto per la perdita prematura di Pietro Marchesani, che ha contribuito più di ogni altro ad accorciare le distanze tra l’Italia e la Polonia, associando in particolare il suo nome a quello di Wisława Szymborska.

Il ricordo di Janusz Korczak rientra perfettamente in questo orizzonte culturale.

La parabola umana di Korczak si è compiuta nel momento forse più oscuro della storia d’Europa. Di un’Europa allora lontana ma possibile e augurabile, Korczak è stato uno dei precursori più significativi e consapevoli, e lo è stato sia come polacco, sia come ebreo.

Come cittadino della Polonia, è stato legato al suo paese e alla sua cultura, che era pronto a difendere con le armi dall’aggressione nazista vestendo con orgoglio la sua divisa da ufficiale.

Come discendente del popolo ebraico, ha vissuto la sua identità multipla non come motivo di separazione ma come seme di cosmopolitismo, nella tradizione del socialismo utopistico e riformista, non dottrinario ma umanitario e filantropico.

L’Europa è stata il teatro della sua formazione professionale e culturale, compiuta in Polonia, in Svizzera e a Berlino, e il suo orizzonte progettuale. Mi piace qui ricordare, in particolare, la voce che lo aveva chiamato in Svizzera nella gioventù, quella di Giovanni Pestalozzi, ideatore di una pedagogia e di una filosofia sociale

antitetica rispetto alle ideologie dell'intolleranza che hanno devastato l'Europa nel Novecento. Ma mentre Pestalozzi ebbe la fortuna di poter coltivare i suoi studi e mettere in pratica le sue idee nella pacifica Svizzera cosmopolita, democratica e federale, capace di integrare le differenze, di valorizzarle e di trasformarle in ricchezza, Korczak ha trovato sulla sua strada la barbarie nazista e la sua lucida determinazione allo sterminio fisico di ogni forma di diversità. Tentato dalla fuga da un'Europa sempre più intollerante e inospitale, vittima dei suoi peggiori demoni, per cercare rifugio in Palestina, alla fine scelse di condividere fino in fondo il destino dei suoi bambini e dei suoi due popoli a Varsavia, nel ghetto, da dove uscì solo per il viaggio finale a Treblinka.

Ricordare oggi il suo sacrificio significa testimoniare che la barbarie nazista ha ucciso l'uomo ma non ha messo fine alla ricerca di uno dei figli più nobili della Polonia e del popolo ebraico.